

Democrazia diretta, i dubbi di Panarari

SIMONE PALIAGA

Disintermediare è diventata la parola d'ordine degli ultimi tempi. Il "clickactivism", l'irrefrenabile pulsione a picchiare sui tasti per esprimere la propria opinione e pensare di decidere direttamente, imperversa. Eppure per vaccinarsi dall'illusione bastava leggere 250 anni fa l'alfiere della volontà generale, Jean-Jacques Rousseau. Non certo nel *Contratto sociale* ma nel *Progetto di costituzione per la Corsica* e nelle *Considerazioni sul governo della Polonia* emergono dubbi sull'efficacia della democrazia diretta. E oggi, che a essa si richiamano in molti, riflettere sulle sue smagliature diventa indispensabile. *Uno non vale uno. Democrazia diretta e altri miti di oggi* di Massimiliano Panarari (Marsilio, pagine 156, euro 12,00) procede in questa direzione. Il sociologo della Luiss vede nell'appello diretto al popolo il sintomo di un cambio di paradigma della politica. L'erompere di modelli economici postindustriali e la diffusione delle nuove tecnologie smontano il ruolo dei partiti nella vita politica perché il nuovo modello di produzione veicola un ideale delle relazioni sociali e politiche centrato sulla disintermediazione. A rilevarne l'importanza sono stati, nel 1983, i lavori pionieristici di Paul Hawken, attivista dei diritti civili d'Oltreoceano. A giudizio dello studioso americano la categoria di disintermediazione proviene dal marketing per indicare il «superamento di molti dei livelli intermedi della catena di distribuzione delle merci – annota Panarari – con la loro trasmissione direttamente dal produttore al consumatore». Il successo del modello è sotto gli occhi di tutti. L'e-banking e l'e-commerce oggi ormai imperversano sostenuti anche dall'ideologia libertaria proveniente dalla Silicon Valley con il suo disegno di abbattere tutti i formalismi nelle relazioni personali e politiche. Ai politici non rimane che trasformarsi in *storyteller* e narratori appellandosi direttamente al popolo. Se già Max

Weber richiamava le aporie del plebiscitarismo oggi un pericolo maggiore occhieggia dietro questa moda. Facebook, Amazon, Netflix, Google, Apple, vessilliferi della disintermediazione, in realtà introducono «nell'inconsapevolezza e incoscienza di tanti – ammonisce Panarari – nuove forme di re-intermediazione» più oscure e pericolose di quelle dei partiti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

